

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI
STUDI VICHIANI

fondato da Pietro Piovani
diretto da Giuseppe Cacciatore
Giuseppe Giarrizzo e Fulvio Tessitore

Anno XLIII
1-2/2013

Terza serie



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

UNA RECENTE TRADUZIONE DEL *DE RATIONE**

È una ottima edizione del *De ratione* questa curata da Andrea Suggi, un lavoro che dimostra in pieno il vivo interesse che il testo di Vico in questione sta attualmente suscitando, come di fatto attestano anche le altre edizioni pubblicate di recente, ovvero l'elegante traduzione francese curata da Alain Pons ed arricchita da una sapiente *Nota filologica* di Andrea Battistini (Paris, Les Belles Lettres, 2010), e l'edizione anastatica a cura di Fabrizio Lomonaco (Napoli, Scriptaweb, 2011). Il volume curato da Suggi, oltre al pregio di avvalersi di una raffinata postfazione di Manuela Sanna (*Conoscenza e terapia della ratio studiorum*, pp. 155-167), ha di certo l'indiscusso merito di offrire al lettore un'inedita traduzione in italiano del testo latino che, in assenza completa di manoscritto, è quello dell'*editio princeps* pubblicata a Napoli nel 1709 per i tipi di Felice Mosca. Nella *Nota al testo* l'A. chiarisce di avere apportato interventi minimi al testo latino e di avere invece conservato l'articolazione dell'opera in quindici capitoli – raccogliendo pertanto il *corpus* dei *marginalia* in apertura di ciascuna partizione interna del testo - in continuità con la scelta operata da Fausto Nicolini nella sua edizione (1914, e 1953), seguita poi da tutti gli altri editori.

Il *De ratione* è il settimo tra i discorsi inaugurali pronunciati da Vico ad inizio di ogni anno accademico in qualità di professore di retorica presso l'Università degli studi di Napoli; letto il 18 ottobre 1708 ha tuttavia avuto un destino molto diverso rispetto a quello delle altre orazioni, sia per l'argomento trattato, sia per la decisione dell'autore di offrirlo alle stampe a proprie spese in veste autonoma e ampliata rispetto alla versione letta. La peculiarità di questa orazione è tradita pure dal fatto che quella del 1708 fu una seduta particolare, visto che l'anno precedente la corona d'Austria era subentrata a quella di Spagna nella dominazione del Regno. Anche l'Università, pertanto, salutò Carlo III d'Austria con una cerimonia solenne e con la lettura di una prolusione aderente al carattere istituzionale ed accademico dell'evento, oltre che piena di valenza politica, come sottolinea Sanna, da individuare nella mira programmatica di un auspicato coinvolgimento di «tutti» nel governo della *res publica*, e soprattutto di una maggiore partecipazione degli intellettuali nella guida dell'Università per fare fronte al disastro della «frantumazione dei saperi» (p. 157) e alla conseguente separazione della filosofia dall'eloquenza. L'argomento del *De ratione*, come è noto, è dedicato all'individuazione, tramite la canonica contrapposizione tra antichi e moderni, di quale sia il metodo da perseguire e preferire negli studi, a rivelare quindi – come chiarisce bene Manuela Sanna – «lo studio delle possibilità e dei limiti della conoscenza umana, per giungere

* GIAMBATTISTA VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, a cura di A. Suggi, postfazione di M. Sanna, Pisa, ETS, 2010, pp. 169.

rapidamente alla conclusione che la scienza che l'uomo può avere della natura è ristretta alla conoscenza dei fenomeni» (p. 156). Vico sviluppa il proprio discorso in piena aderenza con le posizioni dell'Accademia degli Investiganti e con quelle di Bacone (terzo «autore» dopo Platone e Tacito), opponendosi al cartesianesimo e al metodo matematico-deduttivo della scienza cartesiana e individuando il proprio antidoto al razionalismo nella topica (l'«arte dell'orazione faconda»), difendendo la funzione della retorica, dell'eloquenza, insieme al ruolo della fantasia e dell'ingegno nella poesia. Il metodo moderno di studi ha pure per Vico il grave effetto di mortificare insieme morale, eloquenza e dottrina di Stato, mentre il nuovo metodo da perseguire dovrà essere definito a partire dalle reali possibilità conoscitive delle quali dispongono gli uomini: «la discussione di metodo è condotta da Vico sulla base di una precisa concezione della natura umana e del sapere, a partire dalla quale Vico costruisce il proprio metodo, ben attento ad indirizzare gli studi verso il terreno nel quale possono esprimere piena efficacia, la 'dottrina dello Stato', la 'prudenza della vita civile' [...]. Il miglior metodo di studi sarà quello che permetterà agli uomini di fare nel modo migliore ciò che possono fare, consapevoli dei motivi per cui agiscono ed avvertiti sia degli obiettivi verso i quali si dirigono sia della necessità di condurre verso tali obiettivi anche quanti, per egoismo e incapacità di cogliere l'articolazione tra interessi particolari e bene generale, agiscono sulla spinta di opinioni fallaci, sebbene vissute come innegabilmente vere» (pp. 8-9, 12). L'*Introduzione* di Suggi propone al lettore una intelligente *summa* degli argomenti del testo vichiano, a partire dalla constatazione che ogni metodo di studi è ordinato da «strumenti», «sussidi» e «fine». Il fine ricercato negli studi del tempo è la verità, alla cui analisi si procede tramite il metodo cartesiano, che per Vico è illegittimo perché si prefigge di dare risposte alla scienza della natura: stabilendo il principio del *verum-factum* Vico chiarisce che gli uomini possono conoscere solo ciò che fanno, per cui per quanto riguarda la natura, poiché il vero è intelligibile solo al suo autore, devono limitarsi al verosimile. «Verosimile e senso comune» – scrive a questo proposito Manuela Sanna – «sono [...] più vicini di quanto si potrebbe ipotizzare e denunciano in tutta la loro portata il problema della soggettività della conoscenza e della sua assoluta legittimità, che ha da essere affrontata più con i mezzi della comprensione che con quelli della conoscenza» (p. 159). È nell'ambito di una discussione dedicata alla verità che Vico affronta la questione della necessità di elaborare un metodo deputato a distinguere con nettezza tra dubbio e falso: la polemica verso l'errato utilizzo del concetto di verosimile e del suo rapporto con il vero, la critica mossa ai cartesiani di avere collocato il «primo vero» in un processo di astrazione metafisica che deve essere rinnegato in quanto portatore di un modello di vero «troppo lontano dai corpi e dalle loro rappresentazioni sensibili» (p. 161) occupano alcune delle pagine a mio avviso più interessanti e aggiornate curate da Suggi e da Sanna nei rispettivi saggi di accompagnamento

a questa edizione del *De ratione*. Non mancano poi una serie di riflessioni sulle altre tematiche messe in gioco da Vico, e quindi il fatto che il metodo moderno tenda a privilegiare lo studio delle scienze della natura a discapito della morale; il nesso diretto che l'eloquenza ha con gli studi politici e con il senso comune; le pagine sulla prudenza e quelle sulla giurisprudenza e sul diritto, cui è dedicato il capitolo XI che è il più esteso di questa orazione, e che offrono a Vico lo spunto di portare nuovi argomenti al tema trattato grazie alla storia del diritto romano; la definizione dell'equità civile come «giusta ragion di Stato»; l'esempio di Roma; la giustizia che è «cura costante del vantaggio comune». Ricco di suggestioni è, infine, l'ultimo paragrafo della postfazione di Manuela Sanna (pp. 163-167), che, in linea con gli studi dell'A., affronta il tema dell'ingegno inteso come *inventio*. «Nova invenire unius ingenii virtus est» (p. 54), l'ingegno per Vico è un atto di immaginazione creativa che ha nella velocità e nella tempestività le sue più forti e potenti peculiarità, e rappresenta l'inclinazione della mente dei primi uomini capaci di dar forma a metafore: «ingegno e fantasia sono le due facoltà, parlando ancora in linguaggio umanistico, che fondano il senso comune stabilendo una relazione tra ciò che l'uomo avverte come bisogno e ciò che percepisce attraverso i sensi» (p. 166).

Una edizione del *De ratione* accurata e attenta questa di Andrea Suggi, che se non offre risposte nuove riguardo l'ecdotica del testo, sa però fornire al lettore e allo studioso di Vico una traduzione nuova e sicuramente molto valida di un testo che ancora oggi può dire molto.